

# LEZIONE DI EDUCAZIONE SESSUALE

Mio figlio tredicenne mi aveva consegnato da parte della scuola un avviso, nel quale si annunciava una riunione per presentare il nuovo corso di Educazione sessuale scolastica. I genitori erano invitati a prendere visione del programma del corso e a partecipare a una lezione, che sarebbe poi stata esattamente uguale a quella cui avrebbero preso parte successivamente gli studenti.

Quando arrivai a scuola, fui sorpreso nel vedere che soltanto una dozzina di genitori aveva risposto alla convocazione.

Mentre aspettavamo che iniziasse la presentazione, mi misi a sfogliare, pagina per pagina, il programma del corso che conteneva le istruzioni per gli studenti su come prevenire la gravidanza e le malattie trasmissibili per via sessuale. Fra i metodi proposti, l'astinenza era nominata solo di sfuggita.

Quando arrivò l'insegnante, accompagnata dall'infermiera della scuola, domandò se qualcuno volesse porre delle domande. Allora io domandai per quale ragione, nel libretto informativo che ci era stato fornito, l'astinenza non occupasse un posto di rilievo. Ciò che accadde subito dopo che ebbi formulato la mia domanda, fu sconcertante. Ci fu uno scoppio di fragorose risate; alcuni fecero delle battute sarcastiche, e qualcuno arrivò perfino a dirmi che, se io pensavo che l'astinenza fosse un metodo praticabile, avrei fatto bene a nascondere la testa sotto la sabbia.

L'insegnante e l'infermiera non dissero una parola, mentre io annegavo in un mare d'imbarazzo. La mia mente fu come svuotata, e non potei replicare nulla a tutti quei motteggi.

L'insegnante allora mi spiegò che il compito della scuola era quello di presentare dei fatti, e che sulle famiglie ricadeva invece la responsabilità dell'educazione morale dei ragazzi.

Rimasi in silenzio per i venti minuti successivi, mentre veniva spiegato all'uditorio il programma del corso.

Gli altri genitori ostentavano un'approvazione senza riserve rispetto a tutto ciò che veniva loro esposto.

Durante la pausa, l'insegnante annunciò: "Sul retro c'è un buffet con biscotti e pasticcini. Potete accomodarvi. Prima, però, vorrei che vi appuntaste sul petto le

targhe con i vostri nomi, che abbiamo preparato su quel tavolo, accanto al buffet. Ora servitevi pure liberamente, e fate conoscenza tra di voi.”

Tutti si spostarono sul retro della sala.

Mentre osservavo gli altri genitori appuntarsi sul petto le targhe con i loro nomi e stringersi affabilmente le mani, ero immerso nei miei pensieri. Mi vergognavo di non essere stato capace di convincere quelle persone a includere nel libretto informativo una seria discussione sull’astinenza.

Il corso dei miei pensieri fu interrotto da una mano posata sulla mia spalla. Era l’infermiera, che mi domandava: “Perché non si unisce agli altri genitori?”

L’infermiera, sorridendo dolcemente, aggiunse: “I pasticcini sono squisiti!”

“No, grazie” risposi.

“Va bene” annuì l’infermiera. “Ma perché non indossa almeno la targa con il suo nome? Sono sicura che gli altri genitori avrebbero piacere di fare la sua conoscenza.”

“Ne dubito un poco” risposi.

“Non vuole proprio unirsi a loro?” insistette l’infermiera con voce suadente.

Allora io udii una vocina interiore, che mi sussurrava: “Non andare!” L’ordine era chiarissimo: “Non andare!”

“Aspetterò qui” dissi all’infermiera.

Finita la pausa, il gruppo dei genitori fu richiamato all’ordine. L’insegnante diede un’occhiata in giro, e ringraziò i convenuti per aver indossato diligentemente le targhe con i loro nomi. Quanto a me, finse di non vedermi. Poi disse: “Adesso faremo a voi genitori la stessa lezione che sarà fatta ai vostri figli. Per favore, toglietevi la targa.”

Osservai in silenzio questa operazione.

“Ora – continuò l’insegnante – sul retro di una delle targhe, ho disegnato un minuscolo fiore. Chi ce l’ha, per favore?”

L’uomo che sedeva di fronte a me mostrò a tutti la sua targa con il fiore, dicendo: “Eccolo!”

“Bene. – disse l’insegnante – Il fiore rappresenta la malattia. Gentile signore, si ricorda a chi ha stretto la mano?”

L’uomo indicò un paio di persone.

“Molto bene. – commentò l’insegnante – La stretta di mano, in questo caso, rappresenta il rapporto sessuale. Di conseguenza, le due persone con le quali Lei è entrato in contatto sono state infettate e hanno contratto la malattia.”

I genitori si misero a ridere e a scherzare tra loro.

L’insegnante proseguì: “E voi due a chi avete stretto la mano?”

Così l’insegnante spiegò che questa lezione aveva lo scopo di dimostrare agli studenti con quanta rapidità la malattia si diffondesse.

“Dal momento che tutti noi ci siamo stretti la mano, – concluse – abbiamo tutti contratto la malattia.”

Fu a questo punto che udii nuovamente quella vocina interiore, che mi diceva: “Adesso parla, ma con umiltà.” Annotai mentalmente questo avvertimento, e mi alzai in piedi.

Mi scusai per il disturbo che avevo arrecato poco prima, mi congratulai con l’insegnante per l’eccellente lezione, che avrebbe sicuramente impressionato gli studenti, e conclusi dicendo che avevo soltanto una piccola osservazione da fare:

“Non tutti fra noi si sono infettati. – dissi – Uno di noi... si è astenuto.”



(Bible.ca – Anno 2006 ©)